

## Coalizione sociale

Dopo il debutto a Roma con la manifestazione del 28 marzo il silenzio è sceso su “coalizione sociale” il progetto attribuito a Maurizio Landini. Tuttavia la questione della rappresentanza politica degli interessi di circa la metà della popolazione italiana è un problema quanto mai attuale se guardiamo alla situazione sociale del Paese, al disfacimento progressivo del suo tessuto sociale, all’allontanamento sempre maggiore di quote rilevanti di elettori dal voto. Le prossime elezioni regionali e comunali in molti luoghi d’Italia non potranno che confermare la tendenza attuale. Più del 40% di astenuti dal voto e circa un 20% di schede bianche o nulle per cui a decidere delle sorti del paese sarà il restante 40%. Partendo da questa considerazione dobbiamo chiederci chi sono gli uni e gli altri.

### La composizione delle fasce sociali espulse dalla rappresentanza

**La politica neoliberista, alimentando il non lavoro e l’esclusione sociale, ha creato una larga fascia di popolazione che non ha accesso alle risorse per vivere e che si alimenta degli scarti del sistema sociale vigente, ridotta sempre più a una situazione ai limiti della sopravvivenza.** Ne fanno parte i disoccupati; i lavoratori precari; coloro che non sono impegnati nel cercare un’istruzione o una formazione, chi non ha un impiego, né lo cerca, e chi non è impegnato in altre attività assimilabili, quali ad esempio tirocini e lavori domestici; alcune fasce di migranti (che non vengono inclusi nel computo dei votanti perché non cittadini) e i pensionati meno abbienti.

Questo gruppo è destinato a crescere per la progressiva espulsione di forza lavoro dovuta al ridimensionamento delle quote produttive di settori che la divisione internazionale del lavoro assegna all’Italia. In particolare la riduzione del manifatturiero e l’introduzione in questo settore di una accelerata innovazione con la riduzione del lavoro umano contribuisce a espellere forza lavoro soprattutto nella fascia da 45 anni alla pensione, peraltro raggiungibile in una età sempre più alta. **Con la riduzione degli ammortizzatori sociali questi lavoratori sono destinati a rappresentare la fascia più colpita del proletariato industriale.** Ad essi vanno aggiunti i lavoratori precari e sottopagati, quelli occasionali, quelli che comunque il contratto cosiddetto a “tutele crescenti” non copre, perché addetti a attività volatili, incerte, che possono essere svolte attingendo di volta in volta a una platea sterminata di forza lavoro disponibile e disperata.

Queste condizioni così fragili e insicure del mercato del lavoro contribuiscono a creare la platea dei più numerosi, coloro che privi di prospettive si ritraggono anche dalla ricerca dell’occupazione, rassegnandosi a vivere fenomeni di marginalità, a usufruire del sostegno sempre più difficile della famiglia e degli anziani, che ricorrono quando possono alla migrazione periodica e instabile verso altri paesi, che formano l’esercito crescente di poveri che ricorrono alle strutture caritatevoli, privandosi di ogni dignità, che sono costretti a occupare la casa, che non hanno accesso alle cure mediche.

Assimilabili a queste categorie sono i **migranti** che spesso privi di tutele, vivono sul territorio tutti i problemi della quotidianità, sono alla ricerca dei servizi che non hanno ma pagano con il loro lavoro quando sono titolari di contratti riconosciuti e che si vedono discriminati socialmente per la loro appartenenza a una minoranza etnica o a un gruppo sociale. A costoro va aggiunto l’esercito degli **invisibili** che si trovano sul territorio a vivere in clandestinità tollerata perché costituiscono una forza lavoro duttile e sottopagata e in molti casi vivono una condizione di schiavi.

A tutti costoro vanno aggiunti i **pensionati poveri, quelli titolari di pensioni sociali, quelli**

**Coalizione sociale**

*Gianni Cimbalò*

**Torture post-moderne?**

*Andrea Bellucci*

**Una scuola “buona” per chi?**

*Saverio Craparo*

**The Gang. Intervista a cura di**

*A JANKADJSTRUMMER*

**Osservatorio economico**

*saverio*

**potenzialmente pensionabili ma esodati di diritto e di fatto**, a causa del progressivo costante innalzamento dell'età pensionabile. Proprio tra questa categoria si annidano i casi numerosi e penosi di falsa coscienza, costituiti da coloro che non sono consapevoli di essere stati scaricati, rigettati nell'inferno degli incapienti di fatto o potenziali e continuano a illudersi in parte di essere ancora rappresentati e rappresentabili dai partiti sedicenti di sinistra. La crescita sempre più accentuata dell'astensione nelle regioni a gestione di sinistra, recentemente verificatasi è anche il frutto della presa di coscienza di questa condizione e il segno di un primo recupero di dignità sociale e di presa di distanza dalla rappresentanza, assicurata dal partito-Stato di Renzi e accolti.

Per tutti costoro l'accesso al voto è diventato un fatto censitario: anche se l'accesso al voto è apparentemente libero nei fatti è disincentivato in mille modi.

## **Il blocco sociale della componente elettorale**

A costituire ancora la parte della società impegnata in giochi elettorali ci sono i **residui della classe media**, ormai distrutta, i cascami di quella componente perbenista della società ancora in parte garantita dal sistema economico vigente che, come un gregge di pecore condotto dai propri montoni e guardato dai cani del pastore Renzi, si fa periodicamente condurre alla tosatura, costituita dalla tassazione crescente del patrimonio edilizio minore (di una vera patrimoniale guai a parlarne, naturalmente), ancora sostenuti dall'impiego statale e da un lavoro relativamente sicuro. Quella platea acquistata dal premier con gli 80 € e subito dopo tosata con le tasse, l'aumento delle bollette, la riduzione dei servizi, è destinata a essere sempre più spremuta. Lo sa, ma finge di non saperlo e si intrufola, sgomitando, per salire nella scala dei garantiti, offrendosi a rapporti di scambio clientelari, macina pacchetti di voti, scambi di favori, anela alla vendita delle preferenze, illudendosi di salvare il salvabile, e intanto vota!

**Costoro costituiscono la base di massa che fu già elettorato berlusconiano e di destra e che ora guarda al nuovo prestidigitatore**, al delfino del cavaliere come il garante della sua condizione anche se a tratti qualcuno di loro precipita miseramente nella fornace dei non garantiti, viene spogliata dei privilegi tutte le volte che il Governo apre la caccia ad altre quote di reddito da distribuire attraverso il sistema tangenziale che regola l'attribuzione degli appalti, le convenzioni di servizio, un'attività economica protetta e malata, figlia del malaffare.

## **Il progetto di Landini**

Esperienze anche recenti di aggregare intorno a un partito di "sinistra" il primo blocco sociale sono fallite per molti motivi, che non serve analizzare ancora una volta: assenza di un progetto politico, leaderismo, formazione di meri cartelli elettorali sono tra le cause maggiori. Fino a pochissimo tempo fa l'affezione alla Ditta, per dirla con Bersani, da parte di molti elettori della sinistra, vittime della falsa coscienza e dell'inganno storico costituito dal PCI - un partito da **sempre** riformista, compromissorio, consociativo, intrallazzato - ha funzionato da freno verso nuove esperienze, La litigiosità, l'inconsistenza programmatica e politica delle formazioni a loro volta riformiste, postesi "a sinistra" del PCI ha fatto il resto, facendo fallire ogni iniziativa di altri che non erano che epigoni del partito mamma, di quell'immondo aggregato di personale politico burocratico selezionato da Palmiro Togliatti e dai suoi successori che hanno eliminato i comunisti e ogni opposizione di classe, compresso e contenuto energie anche genuine e esperienze significative di autonomia del proletariato italiano, operaio e contadino.

Per capire quanto profondi siano stati i danni basta guardare alla **degenerazione della cooperazione, ai compromessi con i ceti e le classi di comando capitalistiche, alla piena condivisione del neo liberismo, all'accettazione definitiva con il renzismo della struttura oligarchica del potere** che è plasticamente rappresentata dall'affidamento della gestione della riforma costituzionale all'attuale ministra per le riforme costituzionali, il cui nome risulta così immondo e l'inconsistenza culturale e politica così grande da essere impronunciabile.

Evocare, rivendicare un progetto di rappresentanza alternativa a tutto questo significa **rifiutare questo mondo, nutrire verso di esso un sano odio di classe, volerlo distruggere fino alle fondamenta**, fare propria una radicalità di strumenti che, avendo dichiarato Landini di non voler fare un partito, escludendosi dalla

competizione elettorale attiva e quindi dal voto, necessiterebbe di strumenti la cui natura va dichiarata e spiegata se il progetto vuole essere credibile.

## La coalizione sociale

Fatta chiarezza sulla composizione del blocco sociale di riferimento **Landini aspira a riunire tutti quei movimenti di auto organizzazione nati dalla e nella società civile che esprimono contenuti politici antagonisti al sistema oligarchico renziano**. L'obiettivo dichiarato è chiaro e condivisibile: ripristinare i diritti negati, allargando la platea dei beneficiari a nuovi soggetti sociali quali i lavoratori non dipendenti, i disoccupati, i giovani, gli immigrati, le donne, insomma le fasce più deboli della società e tutti coloro che sono esclusi dalle politiche antisociali del Governo.

Benché Landini non nasconda che in ultima analisi il suo progetto è quello di **rifondare il sindacato** – e da qui vengono le resistenze della Camusso - **questo obiettivo non basta di per sé a fornire lo strumento di azione politica del quale c'è bisogno e soprattutto a costruire le lotte**. Certamente un sindacato rifondato sul territorio, capace di avere attenzione alle esigenze che da esso emergono, impegnato a costruire organismi di rappresentanza sociale alternativi - diremmo di contropotere - a quelli istituzionali, potrebbe essere un volano per il rilancio dell'iniziativa politica. Forse Landini guarda alle esperienze "alte" delle lotte operaie e alla funzione svolta da quei consigli di fabbrica e di zona che in tempi passati ambivano a contendere alle istituzioni e ai padroni la gestione degli affari sociali, ivi compresa l'occupazione, le condizioni di lavoro, ecc.

Ma quelle strutture erano sostenute da un movimento operaio e da movimenti sociali all'offensiva, all'attacco del sistema capitalistico, da un livello capillare di organizzazione sul territorio e nelle aziende, condizioni che oggi mancano perché manca non solo il lavoro, ma anche il luogo di lavoro. E dunque la struttura organizzativa va ripensata e **non basta fare affidamento sulle organizzazioni antagoniste esistenti siano esse Emergency o il movimento Giustizia e Libertà**. E' necessario riprendersi il territorio nel quale il renzismo sta già agendo, smantellando gli ultimi residui delle organizzazioni autonome di classe, come Case del Popolo, società operaie, mutue, circoli per sostituirli con il pubblico sociale, come quello dei centri anziani e dell'associazionismo etero diretto e para istituzionale, il solo finanziato, appoggiandosi alla rete clericale delle parrocchie del volontariato cattolico che ha una composizione cangiante e variegata..

## L'antagonismo di classe

**Quello che sembra mancare a Landini è un sano antagonismo di classe**, che si esprima non solo attraverso l'indignazione verbale ma anche attraverso il disprezzo irriducibile verso le classi sociali, con un antagonismo e una avversione profonda che fa proprio del disprezzo pubblico e manifesto, della disubbidienza civile, l'elemento di forza; **che rifiuta ogni compromesso, ogni buonismo, per essere irriducibile nemico della concertazione, della mediazione e dell'accordo. Per far questo Landini sembra non avere gli strumenti, abituato com'è alla contrattazione e alla mediazione**.

Non solo, l'azione collettiva non basta, bisogna affiancare allo scontro di posizioni di organizzazione quello individuale e portare la guerra di classe nei rapporti personali, isolando socialmente e ricoprendoli di disprezzo tutti coloro che stanno dall'altra parte, sono complici e strumenti del blocco sociale oligarchico dominante. Questo significa che le sezioni dei partiti vanno desertificati, soprattutto quelle del PD, e che un'opera costante di dissuasione va fatta verso coloro che vi aderiscono. Che altrettanto va fatto con circoli culturali, associazioni, formazioni sociali di ogni tipo legati al nemico di classe. La battaglia va portata ovunque, ricoprendo di disprezzo, anche semplicemente voltando loro le spalle, a tutti coloro che pubblicamente sostengono questo sistema di rappresentanza e di governo.

**Fare opposizione significa combattere oggi su ogni fronte, da quello relativo alla gestione del territorio, al problema della casa, alle condizioni di lavoro e di vita, alla scuola e nella sanità, nei servizi e nelle attività sociali destinate alle fasce più disagiate della popolazione non solo promuovendo questi servizi ma combattendone la gestione aziendalistica attraverso la costituzione di strutture rappresentative aggreganti di addetti a queste strutture e di utenti e destinatari delle attività erogate**.

Combattere significa picchettare sistematicamente i consigli comunali e di circoscrizione, vigilare sui loro bilanci e sulle loro delibere, denunciare pubblicamente il comportamento di chi li gestisce sollecitando la

reazione sociale senza aspettare l'intervento della magistratura e delle forze dell'ordine. Significa creare delle strutture di contro potere sul territorio e per fare ciò è necessario un lungo e capillare lavoro che si alimenti dell'autocoscienza e attraverso i successi anche parziali delle lotte. E qui il sindacato può fare molto mettendo a disposizione e aprendo le sue strutture formando una rete di sostegno e solidarietà reciproca.

Bisogna rivolgere un appello alle strutture organizzate ancora sane della sinistra perché queste rompano il legame con l'organizzazione e si schierino. Ciò che è necessaria non è la scissione di quadri dirigenti e periferici alla ricerca di una nuova sigla che permetta a questo ceto politico di sopravvivere ma la **separazione delle coscienze e degli interessi nella consapevolezza che nulla unisce sfruttatori e sfruttati e che quella a cui dobbiamo impegnarci è l'eterna guerra di classe in nome degli inconciliabili interessi tra capitale e lavoro.**

*Gianni Cimbalo*

## Torture Post-Moderne ?

*Il popolo è minorenne, la città è malata, ad altri spetta il compito di curare e di educare, a noi il dovere di reprimere! La repressione è il nostro vaccino! Repressione è civiltà!*

(Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto)

*Prima condizione di un governo libero nei casi di disordine è la repressione, non la prevenzione.*

(Bettino Ricasoli)

E' così dopo la bellezza di 14 anni, l'Europa ha affermato una verità lapalissiana, evidente fin da quel lontanissimo luglio 2001. A Genova fu tortura.

La notizia è stata sparata su tutti i giornali, e, come sempre accade, già il giorno dopo la scomparsa seppellita da altre vicende più o meno edificanti. Anche nei c.d "social network" la cosa è durata il tempo della consueta indignazione estemporanea.

Si è segnalato il buon Orfini, presidente di qualcosa che appare tutto fuorché un partito (e men che meno di sinistra) con un tweet (la cui "vita" in genere è calcolata in minuti<sup>1</sup> ma che in realtà emergono dai milioni di post perché rilanciati dalla "stampa normale") nel quale si indignava della carica dell'ex-capo della polizia, De Gennaro, a capo di Finmeccanica<sup>2</sup>.

Vero, Orfini lo aveva già detto quando De Gennaro fu nominato nel 2013. Ma la sostanza non cambia. Il partito (?) è lo stesso.

---

<sup>1</sup> <http://www.skande.com/post-sui-social-201403.html>

<sup>2</sup> Viene a mente il "Don Raffaè" di De Andrè "e lo Stato che fa si costerna, s'indigna, s'impegna poi getta la spugna con gran dignità".

Del resto perché De Gennaro dovrebbe vergognarsi, o peggio, dimettersi, quando è stato assolto proprio per i reati di Genova 2001?

Ecco quindi, come vero Deus ex Machina, che il nuovo Fuherer in sedicesima, Von Renzi, si è prontamente affrettato a garantire piena fiducia al buon De Gennaro:

«Il governo riconferma con convinzione la propria fiducia nei vertici di Finmeccanica e segnatamente di Gianni De Gennaro»<sup>3</sup>.

Ma poi cosa accadde a Genova un quindicennio fa? Nelle nebbie della memoria cortissima appare ormai, come direbbe Guccini, “ tutto un incubo scuro, un periodo di buio gettato via”<sup>4</sup>.

Non sia mai che si ricordi per quale motivo la città fosse stata blindata e militarizzata in attesa delle orde nemiche verso cui si usò il linguaggio del più puro disprezzo nazista e razzista (arrivando a pubblicare notizie su attacchi con “sacche di sangue infetto”<sup>5</sup>).

Allora è bene inquadrare quel che accadde nel 2001, perché ha tantissimo da dire all'Italia di oggi.

– In primis: altro che poliziotti sfuggiti di mano, la repressione militare e omicida fu una strategia ben precisa e funzionale. Infatti, funzionò. Il movimento fu assolutamente distrutto e spezzato. Per sempre. Le contraddizioni che esso viveva al suo interno deflagarono di fronte ad una repressione della quale non si hanno ricordi in Europa se non nei primi anni del '900. Non che in Italia ci si fosse mai fatto mancare nulla in questo settore<sup>6</sup>. Ma la vera e propria guerra interna scatenata nel 2001 segnò un salto di qualità enorme, arrivando dopo un lungo periodo di “pacificazione sociale” e, soprattutto, cogliendo di sprovvisa una generazione di manifestanti assolutamente disabituata agli scontri.

– Quella strategia non fu un'operazione da addebitare alla “destra” di governo (Berlusconi era da poco Presidente del Consiglio nel 2001 e, forse, sarebbe da pensare anche che si sia trovato di fronte ad una struttura già operativa e pronta). Qualche mese prima, nel marzo dello stesso anno, quando ancora al governo c'era L'ulivo (la coalizione dell'allora centro-sinistra), a Napoli si misero in atto quelle che possiamo retrospettivamente vedere come “prove generali” dei fatti del capoluogo ligure<sup>7</sup>. E' un fatto, questo, davvero scomparso dalla memoria collettiva e, forse, non del tutto casualmente. Cosa era accaduto in questi ultimi 20 anni alle forze di Polizia in Italia, dopo le riforme del ventennio precedente? Specializzazione, efficientismo, armamento, militarizzazione dei territori (a fronte della civilizzazione dei corpi di polizia) con parole prese dal gergo guerresco (“controllo dl territorio”, “sbarchi di clandestini”, “ronde” ) e rilanciate di continuo dal sistema mediatico di regime<sup>8</sup>. Una trasformazione che non aspettava altro che il momento “suo” per entrare in gioco.

---

3 <http://www.lastampa.it/2015/04/09/italia/politica/diaz-cantone-de-gennaro-non-pu-pagare-per-tutti-vnh61pyEikOwxGeqWDu4MM/pagina.html>

4 Francesco Guccini “Piccola città”.

5 [http://www.veritagiustizia.it/old\\_rassegna\\_stampa/repubblica\\_g8\\_festa\\_in\\_caserma\\_dopo\\_il\\_morto.php](http://www.veritagiustizia.it/old_rassegna_stampa/repubblica_g8_festa_in_caserma_dopo_il_morto.php)

6 Vedi l'impressionante elenco di morti e feriti nel lavoro di D. Della Porta *Polizia e protesta. L'ordine pubblico dalla Liberazione ai «no global»*, *Il Mulino*, 2003.

7 <http://www.osservatoriorepressione.info/guido-il-massacro-a-napoli-nel-marzo-2001-e-adesso-e-numero-2-della-polizia/>

8 Vedi S. Palidda, *Polizia postmoderna. Etnografia del nuovo controllo sociale*, Feltrinelli, 2000.

– Contro chi manifestavamo i migliaia di cittadini accorsi nella città sul Mar Ligure? Entrati ormai da 8 anni in una crisi che ha destrutturato l'intero corpo sociale, siamo dimentichi del fatto che nel 2001, la crisi era o appariva ben lontana, soprattutto alla stampa borghese sempre pronta a cantare le magnifiche sorti e progressive del capitalismo. Ma 2001 è anche l'anno del mega fallimento della Enron<sup>9</sup> (molto più che uno scricchiolio), e dello scoppio della bolla speculativa della “New Economy”<sup>10</sup> e quindi, qualche cittadino più attento degli altri si era ben accorto che qualcosa di grosso bolliva in pentola. Si trattava dunque di una protesta assolutamente pacifica, forse un po' ingenua, ma anche programmatica e lucida, che aveva individuato con chiarezza il nemico. I “grandi del G8” blindati nelle loro casematte ne erano l'espressione più completa. Con il senno di poi è chiaro che i manifestanti avevamo ragione e i governanti sarebbero stati quelli che avrebbero portato al disastro il mondo intero. Questo senno di poi è stato anche il senno di allora.

La dichiarazione dell'Europa è importante, ma appare ormai poco più di una medaglia alla memoria dell'eroe di turno, che, come si sa è sempre morto.

E' chiaro oggi che quella repressione non fu affatto selvaggia, non fu affatto barbara. Si trattò invece di un'azione militare tesa a distruggere un nemico che, in anni non ancora di crisi sistemica, avrebbe potuto conquistare un seguito e una credibilità. E, non sia mai, ottenere qualche successo. Era l'ultima scogliera contro il dilagare del turbo capitalismo. Un cuneo di idealità negli eterni anni '80 in cui siamo sepolti.

Oggi, con il paese stremato e impoverito, con i diritti del lavoro cancellati con un tratto di penna, con un governo autoritario fautore di riforme che chiuderanno ancora di più gli ormai esili spazi di democrazia, un evento come quello del 2001 appare lontano e irrealizzabile, perché compiuto in un paese non del tutto ripiegato su se stesso.

Le torture sistematiche, i tentati e i riusciti omicidi del laboratorio Genova potrebbero e dovrebbero però servirci per ricordare che l'allegria narrazione postmoderna del consenso e della fine delle ideologie, spesso viene sospesa per passare alla repressione concreta e reale. Un'arma sempre a disposizione delle classi dominanti, caso mai l'intrattenimento e la propaganda non funzionassero a dovere.

*Andrea Bellucci*

## **Una scuola “buona” per chi?**

### **Premessa 1**

Renzi, all'atto del proprio insediamento al Governo, ha enfatizzato il ruolo della scuola e ha proclamato che essa era la priorità del mandato che assumeva. Ad un anno di distanza, dopo l'annuncio di oltre cento pagine fatto con una grafica accattivante (per bimbi grulli!) e dopo una consultazione farsesca e senza contraddittorio, fatta attraverso il sito “la buona scuola” e l'ascolto degli amici ha partorito questo il disegno di legge. Delle cose annunciate molte sono scomparse e nuovi conigli sono usciti dal cilindro del maghetto e non è

---

<sup>9</sup> E. Borzi, *La parabola Enron e la crisi di fiducia del mercato mondiale*, Feltrinelli, 2002.

<sup>10</sup> <http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/100-parole/Tecnologia/B/Bolla-new-economy-e-dot-com.shtml>

detto che nuove funamboliche invenzioni non intervengano nell'iter legislativo. Ogni commento, pertanto, è decisamente provvisorio, come improvvisata è l'azione dell'Esecutivo, che propone qualcosa, per vedere l'effetto che fa ed aggiusta il tiro.

## **Premessa 2**

Il testo del ddl, come vedremo più dettagliatamente in seguito, è in linea con quanto sopra detto: ha caratteristiche molto strane per un articolato e assomiglia per molti verso all'ennesima sfida esemplificativa, cui ormai siamo assuefatti. Si dettano obiettivi alle scuole, si indicano le cose che bisognerebbe fare, si prevede un'alterazione delle discipline di insegnamento, ma senza specificare come ciò verrà attuato: non esiste un quadro orario, le indicazioni delle risorse sono risibili, quando non rinviano a quelle già stanziare o quando non si specifica che tutto va fatto a spesa costante.

## **Premessa 3**

Il Governo Renzi si è distinto per il ricorso costante alla decretazione d'urgenza, anche quando di urgenza non vi era neppure il sentore. Questa volta che un'urgenza vera c'era, - l'immissione in ruolo dei precari, ordinata dalla Corte di Giustizia Europea cui è necessario ottemperare pena sanzioni pesanti - stranamente ha optato per un disegno di legge complessivo. Perché? Presto detto. All'art. 8, comma 1, si detta il termine del 30 maggio p.v. per la determinazione dell'organico che dovrebbe permettere di avviare le procedure di assunzione. Al 30 maggio mancano meno di due mesi, il tempo necessario per la conversione in legge di un decreto. Ciò significa che in questo scorcio di tempo le Camere dovrebbero approvare in via definitiva (doppia lettura) l'intero ddl, con tutto quello che vi è contenuto, che non è certo poco. Quindi esistono solo due vie: o si sceglie di non discutere nulla, approvando il tutto a scatola chiusa, oppure si sceglie di entrare nel merito e di approfondire la materia e i precari non potranno essere assunti, cosa che sarà ascritta alla responsabilità dei parlamentari e dei senatori. Diabolico!

## **La scuola dell'autonomia**

Tralasciando il Capo I, fatto solo di alcune enunciazioni di principio, il testo si apre con la declinazione renziana dell'autonomia scolastica. Il primo ossimoro lo incontriamo subito al secondo comma dell'art. 2: *le istituzioni scolastiche effettuano le proprie scelte in merito agli insegnamenti e alle attività curricolari, extracurricolari, educative ed organizzative e determinano il proprio fabbisogno di attrezzature e infrastrutture materiali, nonché di posti dell'organico dell'autonomia di cui all'articolo 6.* Con quali risorse? Sull'organico funzionale torneremo subito, ma il primo lato molto oscuro riguarda il fabbisogno di attrezzature e infrastrutture materiali, che può anche essere individuato, ma non certo soddisfatto con le attuali dotazioni del contributo ordinario attribuito alle scuole, al cui aumento non si accenna, che spesso non soddisfano neanche la manutenzione ordinaria.

Al comma 3 vi è un lungo elenco delle meravigliose prospettive di intervento garantite dall'organico dell'autonomia, ben 15 obiettivi la cui completa realizzazione prevederebbe il raddoppio dell'attuale organico. In questa declaratoria sono contenute tutte le promesse circa l'allargamento dell'offerta formativa su cui il presidente ha presentato le proprie slide (inglese, musica, educazione motoria e chi più ne ha più ne metta). Il Ministero ha pubblicato una tabella molto spiritosa in cui sostiene che le supplenze annuali di quest'anno scolastico ammontano a circa 50.000 e che quindi con l'assunzione di 100.000 precari (ma ad ottobre scorso dovevano essere 150.000) ne rimarrebbero 50.000 per l'organico funzionale. Anche così i posti per istituzione scolastica sarebbero circa sei, ben pochi per tutte le attività previste; ma la realtà è ben diversa e ci dice che le supplenze in corso superano abbondantemente le 100.000, che quindi nulla resterà per l'organico "dell'autonomia" e che anzi molti precari non troveranno sistemazione e già stanno partendo i ricorsi. Ciliegina sulla torta alla lettera k) addirittura si prospetta la possibilità della riduzione degli alunni per classe (la scomparsa delle "classi pollaio" su cui si è fatto bello il nefando), che comporterebbe ben altro aumento di organico.

L'arcano si svela al comma 6: il Dirigente Scolastico predispose il piano triennale dei fabbisogni, lo invia al Ministero, che lo approva e conferma le risorse destinabili alle infrastrutture materiali e il numero di posti dell'organico dell'autonomia effettivamente attivabili, nel limite delle risorse disponibili. Aspettate fiduciosi e

state sereni.

L'art. 3 invece istituisce il "curriculum" del singolo studente che può *scegliere insegnamenti opzionali, ulteriori rispetto a quelli già previsti dai quadri orari per lo specifico grado, ordine ed opzione di istruzione*, cui aggiungere le proprie esperienze anche sportive e di volontariato: Il modello di riferimento è quello anglosassone, quello delle peggiori performance internazionali<sup>11</sup>.

L'art. 4 riforma l'esperienza di alternanza scuola-lavoro: infatti al comma 6 la rende possibile anche agli adolescenti al di sotto dei sedici anni. A parte la difficoltà di reperire luoghi di lavoro che accolgano degli allievi ancora poco motivati, si tratta di un avvio troppo precoce ed un pesante ritorno indietro, in quanto si prevede il lavoro per gli adolescenti. Viene insomma istituito il garzonaggio di Stato dimenticato che già il diritto romano proteggeva i minori dei 14 anni e che esiste una legge minorile, la L. n.977/67, integrata dal D.Lgs. n.345/99, che verrebbe violata.

Infine l'art. 5 è dedicato alla didattica laboratoriale (di cui si parla dal 1971, ma con altri intenti), ed è un peana acritico alle nuove tecnologie, cui però il Ministero ed i suoi tanti occupanti ci hanno ormai abituato da anni. Il lato carino è che al comma 6 viene stanziata per il pretenziosamente sedicente "Piano Nazionale Scuola Digitale", a partire dal 2016. la consistente cifra di 30 milioni di €, che corrispondono a meno di 5.000 € a scuola, meno di un laboratorio!

## Organico

È questo l'argomento del capo III. Nulla di nuovo nell'art. 5 che ribadisce che l'organico dell'autonomia previsto dal Dirigente nel proprio piano triennale verrà soddisfatto solo nei limiti delle risorse disponibili.

L'art. 7 sancisce che sarà il Dirigente Scolastico a chiamare i docenti iscritti agli Albi Territoriali predisposti dagli Uffici Scolastici Regionali, in cui non saranno inclusi i docenti assunti a tempo indeterminato prima dell'entrata in vigore della nuova disciplina; come sarà regolamentata la mobilità futura di questi ultimi non viene detto. I nuovi assunti verranno chiamati e sceglieranno la scuola che preferiscono tra quelle che li richiedono. Ovviamente le scuole periferiche godranno dei meno richiesti. Ma soprattutto il Dirigente chiamerà il docente in base al profilo pubblicato nell'albo e, trascurando fenomeni di malaffare che nella scuola sono meno presenti che altrove, il pericolo è che le istituzioni scolastiche rischiano di connotarsi in base alle preferenze didattiche del Dirigente (e forse non solo didattiche) con un risvolto di dubbia costituzionalità, in quanto tende a violare il principio chiaramente sancito della libertà di insegnamento.

Dulcis in fundo, i dirigenti scolastici saranno valutati sulla base *dei criteri utilizzati per la scelta, valorizzazione e valutazione dei docenti e dei risultati dell'istituzione scolastica, con particolare riguardo alle azioni specifiche messe in campo dal dirigente scolastico per migliorarli*. I dirigenti delle scuole più periferiche ed in difficili contesti saranno ovviamente penalizzati.

L'art. 8 tratta del piano nazionale di assunzione, già drasticamente ridotto di un terzo rispetto a quello annunciato, e come detto del tutto insufficiente, anche a far fronte alla sentenza europea che ha condannato l'Italia.

Altra novità è quella relativa al periodo di prova dei neoassunti, prevista dall'art 9. Fino ad ora il periodo di prova veniva valutato da un apposito comitato eletto Collegio dei Docenti e presieduto dal Dirigente. Con le nuove regole l'anno di prova verrà valutato direttamente dal Dirigente *sulla base di un'istruttoria del docente con funzioni di tutor, sentiti il Collegio dei docenti e il Consiglio di istituto* e se l'esito dovesse essere negativo non sarà più consentita la sua ripetizione, ma lo stesso dirigente passerà al licenziamento senza preavviso (comma 5). Questa situazione crea una ricattabilità inaccettabile per ogni docente. L'incostituzionalità è palese per contrasto con l'art. 33 della Costituzione.

L'art. 11 è dedicato alla "valorizzazione del merito". Vengono stanziati 200 milioni di € (pari a 25.000 € per istituzione scolastica) di cui il Dirigente scolastico disporrà per remunerare i propri docenti *sulla base della valutazione dell'attività didattica in ragione dei risultati ottenuti in termini di qualità dell'insegnamento, di*

---

11 Ermanno Bencivenga, matematico italiano docente a Princeton ed attento osservatore della scuola statunitense scriveva su *Il Sole 24 Ore* del 1 ottobre 2000, p. 32: "*Bisogna anche dimostrare di essere dei leader e di avere a cuore gli interessi della comunità. Per il primo aspetto conta soprattutto lo sport: chi sa guidare una squadra in campo domani saprà guidare con la stessa aggressività e sicumera un'azienda. Per il secondo si tratta di fare del gran volontariato, creando così la situazione più divertente che si possa immaginare: i perfetti egoisti di domani sono oggi dediti anima e corpo alla salvezza e al ristoro di infelici (drogati, anziani, malati di Aids) cui per la maggior parte della propria vita non mostreranno alcun interesse*"



*rendimento scolastico degli alunni e degli studenti, di progettualità nella metodologia didattica utilizzata, di innovatività e di contributo al miglioramento complessivo della scuola.* Una pericolosa discrezionalità, che va ad aggravare quanto previsto nell'art.7.

L'art. 12 è un'autentica beffa. L'Italia, come si è visto, è stata condannata in sede europea a procedere alle assunzioni del personale mantenuto per anni in situazione di precariato. Invece di cercare una soluzione permanente a questo problema di civiltà il pinocchietto valdarnese prevede che non si possa assumere un/a docente a tempo determinato per più di tre anni e così, pensa lui, il gioco è fatto e non incorreremo più in sanzioni. Ma cosa succederà se la persona più in alto in graduatoria e più titolata dopo tre anni non sarà stata assunta a tempo indeterminato? Gli verrà negato il lavoro solo perché l'Amministrazione è stata inadempiente? Così si nasconde la polvere sotto il tappeto!

## **Agevolazioni fiscali**

L'art. 15 stabilisce che le istituzioni scolastiche potranno essere beneficiare del 5 per mille delle dichiarazioni fiscali dei cittadini. Considerando l'esiguità degli stanziamenti, la loro polverizzazione e la circostanza che non tutto il devoluto viene corrisposto, si tratta di ben poca cosa.

L'art. 17 inserisce tra gli sgravi fiscali previsti dalla normativa fin dal 1986, anche quello relativo alle tasse scolastiche versate agli istituti privati fino a 400 €, con la scusa che fanno parte del "sistema di istruzione", un'infausta innovazione del mai rimpianto ministro Luigi Berlinguer. Stranamente lo sgravio è previsto solo per il primo ciclo di istruzione, per l'appunto quello che sta tutto dentro l'obbligo scolastico.

Un lungo articolo (19), viene dedicato all'edilizia scolastica ed alla messa in sicurezza degli edifici. Sono 14 lunghi commi che raschiano il fondo del barile di tutte le risorse messe a disposizione dell'argomento negli anni scorsi, da tutti i governi che hanno preceduto l'attuale, ma nonostante un'attenta disanima del testo non è rintracciabile alcuna risorsa nuova.

## **Adeguamento legislativo**

E siamo al fantastico articolo 21, cinque commi lunghi oltre sei pagine, con sottocommi, lettere e correlati. Praticamente vi viene elencata tutta la legislazione concernente la scuola (ripeto "elencata"), compreso assunzioni, contratti di lavoro, sistema di valutazione, ordinamenti scolastici, esami finali, compresi quelli di accesso alle professioni, organi collegiali di scuola e territoriali, fondazioni degli Istituti Tecnici Superiori, revisioni delle classi di concorso etc., etc. Tutto questo è oggetto di delega, ma una delega senza indicazione di obiettivi, senza scopi da perseguire, senza risultati da raggiungere. Un mero elenco di titoli su cui il Governo chiede la delega per agire poi come meglio crede. A questo proposito nel comma 1 dell'art. 23 si prevede persino che i successivi decreti delegati non devono essere sottoposti al vaglio dell'organo collegiale consultivo nazionale della scuola. Le Commissioni parlamentari che vaglieranno i decreti delegati formuleranno, come previsto dalla Costituzione, dei pareri obbligatori ma non vincolanti; il problema è che esse potranno esprimersi circa la coerenza dei provvedimenti con i criteri previsti nella delega, ma che la delega non contiene. Una delega in bianco sull'universo mondo della scuola e dintorni, che rende ancora più inquietante il ricatto sottolineato nella premessa 3 relativo all'assunzione dei precari.

Una delega si fatta costituirebbe se approvata, un ulteriore decisivo passo verso lo smantellamento della scuola della Repubblica e la sua definitiva aziendalizzazione. L'ampiezza e indeterminatezza lascia mano libera al governo per intervenire ulteriormente sul rapporto tra scuola pubblica e privata anche confessionale.

## **Conclusioni e proposte**

Il profilo di scuola che esce da questo ddl risulta nebuloso ed emerge chiaramente solo che l'autonomia scolastica rivisitata dal renzi-pensiero è centrata sull'autonomia del Dirigente Scolastico, dispensatore di gratifiche e che può, se collocato in una scuola prestigiosa, scegliersi il personale giudicato più adeguato ai fini che si prefigge. Nessuna garanzia che questi fini siano legati ai principi della laicità dell'insegnamento ed alla pluralità delle opinioni e una certezza: tutto ciò concorrerà ad aumentare il divario tra scuole "buone" e scuole "disagiate". Emerge altrettanto chiaramente un disegno dirigitico dell'Esecutivo che tende a portare sotto il

proprio controllo politico l'intero assetto del sistema dell'istruzione italiana.

Da tempo le forze sane della scuola hanno messo a punto un disegno di legge popolare sull'argomento che è rimasto nascosto nei cassetti senza che il parlamento venga chiamato a discuterne. Faremo ogni sforzo per sostenere questa iniziativa insieme a tutte le forze che operano per il sostegno alla scuola pubblica, alla sua laicità, per le garanzie alla libertà dell'insegnamento e quindi di apprendimento degli studenti.

*Saverio Craparo*

## The Gang

INTERVISTA ESCLUSIVA A MARINO E SANDRO SEVERINI DEI GANG A CURA DI JANKADJSTRUMMER "1° PARTE"

*L'incontro con i Fratelli Severini è quanto di più appagante potessi immaginare; Marino è un fiume in piena bastano poche battute e si lascia andare a parlare di rock, di politica, cultura popolare ma anche di filosofia, arte e di economia globale, un autentico concentrato di cultura e di conoscenza. Marino ha tante cose da dire e lo fa con estrema semplicità ma con la lucidità di chi ha combattuto nella sua vita tante battaglie e ne va orgoglioso. L'intervista per questo motivo sarà pubblicata in due parti in modo da poter meglio approfondire il "Gang-pensiero":*

*I Gang, band storica del rock italiano nata all'inizio degli anni 80, con 10 album all'attivo, eredi italiani delle sonorità del periodo punk londinese, sono nati dal progetto dei fratelli Severini, Marino e Sandro, nativi di Filottrano in provincia di Ancona. Da sempre politicamente e socialmente molto attivi e impegnati, sono una delle più note band militanti nel panorama musicale italiano e disponibili in svariate situazioni a mettere la loro musica al servizio di ideali e progetti con un unico grande filo conduttore: i diritti umani e la solidarietà. Durante il loro percorso il rapporto con l'arte e la musica si è modificato rispetto all'idea originaria, sviluppando così nel tempo la metafora e il linguaggio profetico come antidoto alla perdita della memoria individuale e collettiva: uno dei mali della società italiana contemporanea. Il progetto è quindi quello di fondere il rock con la tradizione popolare, nel senso di dare una vera identità culturale alla propria musica, che vuole essere, in mezzo alla lotta delle contraddizioni, un punto di riferimento e uno strumento di aggregazione, un genere più folk, o meglio combat folk.*

*Jankadjstrummer : Partiamo dagli albori, siete nati come gruppo punk ma vi siete liberati molto presto o forse non lo avete mai assorbito il lato nichilista del fenomeno, quindi niente esterofilia, niente violenza stupida ma voglia di incanalare la rabbia di tanti giovani verso un percorso di lotta capace di riconquistare tanti spazi vitali e far valere i propri diritti, una idea di punk diversa forse mutuata dalle lotte delle minoranze etniche presenti nella Londra fine anni '70 tanto presenti nel suono e nelle liriche dei Clash, in questo contesto come era vista la provincia da due giovani musicisti? Era un azzardo esportare in Italia questi fermenti? Tutto sommato il terrorismo e la disillusione aveva messo in crisi sia il movimento studentesco che quello operaio...*

*Marino Severini: ...Alla Fine degli anni 70 ci siamo trovati, sia io che Sandro, in mezzo ad una palude, dopo tanto correre ci sembrava essere arrivati a fine corsa, eravamo alla fine di un sogno. Era la sconfitta e con essa il disorientamento, la sfiducia e la paura. Nell'estate del 1979 facemmo un viaggio a Londra e lì "sul campo " ci accorgemmo che il movimento Punk non era quello che veniva descritto e raccontato anche sui quotidiani*

del Movimento, ma era tutta un'altra Storia! Poi il concerto dei Clash a Bologna il 1 giugno del 1980 fu una vera e propria illuminazione. Per noi non fu la "solita" scoperta, ma la risposta nel vento alla solita domanda: "Che fare?". Quello che stavano facendo i Clash, potevamo farlo anche noi, è stata quella la lezione più contagiosa, l'esempio da seguire, la Chiamata! Si poteva ricominciare a stare in mezzo alla mischia, a ritrovare aggregazione e appartenenza non più attorno ai fuochi della politica ma a quelli della Musica o meglio del rinato Rock'n'Roll, l'espressione più importante della Cultura popolare del '900. Il nostro essere "provinciali" fece allora la differenza perché quel giorno provammo la sensazione precisa che la crepa c'era, ed era stata fatta da Strummer e dalla sua Band, e da lì che decidemmo di passare, per trovare una nuova possibilità di partecipazione e protagonismo, liberi e liberati da quella egemonia della "sinistra" tutta italiana. La rivolta che si annunciava e che bisognava portare anche in Italia era quella dello "stile", della strada e delle sue subculture, gli "ultimi" che diventano i primi, sono stati loro a reagire al Nuovo Modello Occidentale imposto da Thatcher/Reagan. La finanza che vinceva sull'industria, il fare i soldi con i soldi. Il "punk" reagì senza mediazione, proclamando culturalmente lo scontro frontale.... E fu così che rinacque anche il Rock'n'Roll che da anni era agonizzante e ostaggio delle regole della spettacolarizzazione e del profitto. Da troppo tempo era stato messo in gabbia dalle leggi del Mercato....

2) Jankadjstrummer : *i Gang non hanno mai fatto mistero che il faro, la loro fonte di ispirazione era il "combat rock" dei Clash, anche la scelta dei testi in inglese e la struttura dei brani seguivano quel cliché, cosa trovavate di dirompente in Joe Strummer e soci e perché ne eravate affascinati? Pensate sia ancora attuale il loro modo di scrivere il rock?*

Bisogna tenere conto della nostra collocazione nel Tempo, solo ora possiamo avere la consapevolezza che i Clash sono fuori dal Tempo e che la loro opera appartiene al mito, con loro rinasce la forma Canzone, per circostanze storiche se volessimo trovare delle affinità o delle analogie dovremmo tornare ai tempi di Woody Guthrie, quindi all'inizio di quella canzone Popolare che trova un nuovo protagonismo nella narrazione del Mito. I Clash come Guthrie sono dei Cantori. Prima di questa forma canzone di Guthrie, a narrare il Mito erano stati altri linguaggi ed altre culture, il Teatro, il Cinema, il Romanzo, la Musica Classica.....poi ci fu la Canzone "popular" secondo l'accezione anglosassone in cui si canta e si narra di Unità, un seme capace di dare vita ad un'espansione culturale tanto grande che è il Rock'n'Roll inteso come l'ultima grande stagione dell'Umanesimo ... perché l'Umanesimo che è radice della nostra cultura italiana, non è unica ma è frutto dell'incontro di tante culture diverse, è l'espressione più alta della Cultura Popolare del '900; ecco allora che la stessa cultura, durante la stagione del Rock'n'Roll, riacquista e riafferma la sua caratteristica più importante, la sua unicità, la sua essenza: l'Eternità. Ritengo che la cultura popolare non è universale, non va bene a tutti ed è utile solo a chi è ultimo, a chi viene respinto, chi viene spinto ai margini, sfruttato, umiliato, sconfitto. Torna così con questa cultura un protagonismo che è quello del Bandito, del Fuorilegge che viola le leggi per affermarne il principio. In questo contesto va inserita la "Canzone" dei Clash! E non va assolutamente ristretta, immiserita o ridimensionata dentro delle "gabbie" tipo combat rock o punk o cose del genere utili solo ai commessi dei negozi di dischi o a riviste musicali brave a mettere nelle riserve il grande Spirito Guida del Rock. I Clash inoltre riuscirono con la loro opera ad abbattere le mura d'Occidente e li riversarono verso il Villaggio Globale. Il disco "Sandinista" resta l'opera principale, la sintesi riuscita di tutto il lavoro artistico, culturale e politico dei Clash, ma come per Guthrie anche per i Clash ritengo sia ora che venga resa giustizia al

loro lavoro. Inoltre vorrei chiarire quello che ci riguarda a proposito dei Gang detti per anni "i Clash italiani", tanto per intenderci.

L'originalità è una categoria che riguarda il presente ed è per sua natura transitoria, vedi nell'arte la cosiddetta "performance", nell' Antichità, per esempio, si credeva che l'imitazione di un modello nobilitasse la "copia", reiterare i moduli che hanno resistito all'usura del Tempo è un modo per iscriversi all' Eternità..... per farne parte. Se teniamo conto di questo avremmo la consapevolezza di ciò che sono e hanno rappresentato molte forme artistiche, molti linguaggi che nel tempo si sono susseguiti non bisogna dare una lettura del lavoro dei Gang o dei Clash solo attraverso le lenti di militanza o di impegno, non bisogna metterci nel gioco alla fune fra ideologia e politica, perché è un gioco a cui non partecipiamo più da tempo. Io sono un comunista ma proprio perché attraverso e mi faccio attraversare da culture che appartengono al Mito e all'Eternità, (prima fra tutte quella del Rock'n'Roll) partecipo alla Politica senza il fardello ideologico, pur restando, ripeto, un Comunista!

3) Jankadjstrummer: *"tribe Union" è il vostro primo EP autoprodotta, sono passati quasi 30 anni da quella uscita, e nonostante i ciuffi ingrignati, vedo che avete tanta voglia di partecipare attivamente al rilancio della musica italiana, pensate di essere ancora un punto di riferimento? perché leggo di molti vostri progetti per il futuro...*

La SCENA è quello che conta, quello che da sempre ha permesso di far venire alla luce molte energie creative. Se un torrente non arriva al fiume non raggiungerà mai l'oceano e presto o tardi diventerà palude. Dopo tanti anni la cosa che mi fa più piacere e mi fa sentire oggi più di ieri parte di una realtà culturale è proprio la mia presenza in più di 140 lavori di altri gruppi italiani....e la "storia " continua .... Tenendo conto che le nostre canzoni sono presenti in altre 50-60 raccolte e compilation posso dire che tutto questo per me è la stupenda prova di una vera Appartenenza .

L'invito a partecipare ad un lavoro è sempre un gesto che dimostra stima e affetto e di ciò vado fiero e orgoglioso. Soprattutto oggi che non ho alcun "valore di mercato ".

Nessuno mi invita perché con la mia presenza vende di più...è solo Appartenenza.

Il riferimento o il confronto penso non sia solo musicale ma va aldilà, riguarda un modo di fare e di essere, lo Stile, col quale fra alti e bassi anche in mezzo a centomila contraddizioni siamo riusciti ad attraversare questi 30 anni.

4) Jankadjstrummer : *mi dite qualcosa di più sul progetto di rilettura di brani "Calibro 77", canzoni di lotta in auge in quegli anni di grandi fermenti ed, ancora, sul nuovo disco di inediti che dovrebbe uscire dopo 13 anni?*

Nell'Officina dei Gang ci sono molti lavori e progetti non ancora realizzati, uno di questi, al quale tengo molto, è CALIBRO 77. Una rilettura di quelle canzoni che sia per me che per Sandro fanno parte delle nostre radici musicali e che hanno contribuito a formare il nostro Stile, il nostro immaginario e che sono anche parte del corredo musicale e culturale di quella che Balestrini chiamava Orda D'Oro, cioè la nostra meravigliosa generazione! Già dal titolo si capisce che vogliamo giocare alla rovescia con i cosiddetti "anni di piombo" e che vogliamo raccontarli dalla Nostra prospettiva e allora cosa c'è di meglio se non le canzoni a cui siamo ancora oggi più legati: De Andrè', Lolli, De Gregori, Guccini, Area, Stormy Six, Ivan Della Mea, Pietrangeli, Manfredi, Gaber, Bennato, Riki Gianco....Che erano la colonna sonora di un grandioso assalto al Cielo!

C'è poi questo disco nuovo dopo 14 anni! Quest'anno i Gang compiono 30 anni dall'uscita del primo disco Tribes Union. Non c'è modo migliore per festeggiare come si deve. Il titolo è SANGUE E CENERE. Sono 11 canzoni. E' prevista la collaborazione e la presenza di molti musicisti, sarà un disco "corale"! Molti di questi sono americani quindi

c'è da parte nostra la volontà di realizzare un disco che sia anche un incontro ravvicinato con il sound della "frontiera". Molte delle storie che ispirano le canzoni sono facce, abbracci, racconti che ho incontrato in questi anni, partigiani di ieri e di oggi, operai, migranti, costruttori di Pace...tutti in cammino come me verso Cosmopoli !

5) Jankadjstrummer : *la dimensione live è un elemento caratterizzante del progetto Gang, c'è voglia di sinergia col pubblico, voglia di condividere, di scambiare sentimenti e stati d'animo senza nessuno steccato, qual' è la vostra forza? E cosa ricevete dai vostri fans?*

Da molti anni ho rinunciato a portare le mie canzoni ovunque, mi lascio portare da loro. Un po' come fanno i pastori con le pecore ed un Buon pastore sa quali sono i pascoli migliori dove l'erba è più buona e non contaminata da sostanze nocive, sa dove scorre l'acqua più fresca e più pulita. A questa " verità " mi sono arreso. E facendo così mi ritrovo sempre a casa! Non fra "fans " che è una parola che non ho mai usato e che non mi piace... ma fra compagni, fratelli, con i quali si condivide un sogno e un progetto di libertà, di emancipazione, di memoria da tenere viva, di Gioia e Rivoluzione. Il live è un momento in cui, dopo aver viaggiato su tante strade diverse, ci si incontra e si canta, come una volta l'umanità faceva attorno al fuoco, era ed è il modo migliore per affrontare la notte, il buio, la paura e il grande freddo. Le canzoni sono belle se sono utili e viceversa. Cantarle insieme ci restituisce il senso di una Comunità. Quando questo accade non ci sono più steccati, palchi, transenne .... Siamo una cosa sola, quella Canzone!

6) Jankadjstrummer: *Libertà creativa, autonomia nelle scelte, volontà di non piegarsi alle logiche di mercato sono sempre gli elementi che fanno scegliere agli artisti sia essi musicisti che altro di auto prodursi e di non lasciarsi condizionare, consigliereste ai giovani artisti di ripercorrere la strada da voi intrapresa, in sostanza, riconoscete di aver fatto degli errori in questi lunghi anni di attività o non avete niente di cui recriminare?*

Molti ci stimano per la coerenza, io penso che la coerenza non è altro che una roba da funamboli, non è altro che la capacità di stare in equilibrio sulla fune, a volte anche ad altezze elevate e quindi pericolose. Ecco, noi ci siamo riusciti, abbiamo imparato ad essere dei bravi funamboli.

L'unico consiglio che mi permetto di dare ai più giovani è soltanto quello di saper "Pungere e Volteggiare", quindi di agire in base alle circostanze imparando ad agire al tempo e al luogo. Pungere e Volteggiare, come faceva Mohammed Alì, il più grande combattente di tutti i tempi. Quanto a noi, ci siamo permessi molti sbagli nella vita, ma se non l'avessimo fatti non avremmo imparato e lo abbiamo imparato sulla nostra pelle. Questo pareggia il conto. Per il resto non penso proprio che esista qualcuno in questo "ambiente" che si può permettere di scagliare verso di noi, la prima pietra. Quello che mi permetto di aggiungere è che noi siamo stati sempre molto "fortunati" nel senso che eravamo e siamo ancora molto ricchi di cultura quindi di buone relazioni, soprattutto umane. Questo ci ha permesso di poter sempre scegliere e assumerci quindi le responsabilità derivanti dalle scelte. E qui la colpa è di tutto l'universo della sinistra, dall' Arci ai tanti centri sociali quelli che, in tutti questi anni, non hanno saputo costruire un circuito, un territorio comune e libero, dove attrarre le migliori energie. Prendersela con i gruppi e le band, soprattutto singolarmente, è solamente una vigliaccata utile a perpetrare lo sfascio in atto, la fine della rivolta dello "stile" in Italia.

# Osservatorio economico

serie II, n° 28, aprile 2015

**R&S** – Siamo in tempi di crisi, si sa, e non ci sono soldi da spendere. Altri paesi hanno deciso di investire comunque in istruzione e ricerca, così per costruire il futuro, l'Italia non sembra di pari avviso. Vediamo la tabella seguente sugli **investimenti in Ricerca e Sviluppo** in alcuni paesi.

Paese	2004	2013	Variazione %
Germania	2,42	2,94	21,49
Austria	2,17	2,81	29,49
Francia	2,09	2,23	6,70
Italia	1,05	1,25	19,05
Media UE	1,76	2,02	14,77

Elaborazione su dati de “*Il Sole 24 Ore*”, a. 151, n° 92, 2 aprile 2015, p. 15.

I numeri relativi agli anni indicano le spese in percentuale sul PIL. Si può constatare che gli investimenti italiani sono cresciuti nel decennio un po' più della media europea, ma meno di Germania ed Austria. In Francia, è vero sono cresciuti molto meno, ma quel paese investe pur sempre circa il doppio dell'Italia. In termini di valori di investimenti in relazione al PIL il paese rimane il fanalino di coda.

**Tasse** – Palazzo Chigi e dintorni confezionano il consueto pacco informativo, abituati come sono a far credere ai cittadini mirabolanti successi, tanto quando poi giunge puntuale la smentita dei fatti, nessuno ricorda più le favole raccontate. Vediamone alcune. La pressione fiscale si è abbassata sotto la guida sicura del pinocchetto rignanese. Partiamo dai dati. **Nel IV trimestre del 2014 la pressione fiscale ha toccato il suo massimo storico**, eguagliando il record del IV trimestre 2012: 43,5% sul PIL (dati ISTAT, riportati da “*Il Sole 24 Ore*”, a. 151, n° 92, 2 aprile 2015, p. 2). il 43,5% sarà ancora la pressione fiscale prevista per il 2015 e poi ulteriori aumenti: 44,1% nel 2016, ancora 44,1% nel 2017, 44,0% nel 2018 ed infine un piccolo calo nel 2019 al 43,7% (“*Il Sole 24 Ore*”, a. 151, n° 96, 8 aprile 2015, p. 2). Ovviamente, manco a dirlo, la colpa è dell'ISTAT che fa i conti come secondo Renzi non andrebbero fatti. Questi statistici senza discernimento e senza cuore si ostinano a non considerare sgravio fiscale i famosi **80 €** elargiti dal Governo circa un anno fa in piena campagna elettorale. Il problema è che un sgravio fiscale si configura solo se si abbassano le aliquote per tutti, se si annulla qualche contributo, se si eleva la quota esente o se si ampliano le detrazioni. Un provvedimento che elargisce soldi in busta paga ad alcuni è una gratifica che sicuramente agevola chi la riceve, ma non si configura come una diminuzione delle tasse, ma come un aggravio di spesa, anche se a fini sociali. Se un datore di lavoro liquida un premio di produzione ai propri dipendenti, perché il mercato ha risposto positivamente, certamente contribuisce al loro miglior tenore di vita, ma non può sostenere di avere diminuito il prelievo fiscale. Non è per un “artificio contabile”, come sostengono alcuni giornalisti asserviti, che l'ISTAT non può contabilizzare gli 80 € come diminuzione delle tasse, ma proprio perché non lo sono per definizione in quanto solo alcuni ne hanno beneficiato. Se ora, come si ventila, il bonus verrà esteso ai cosiddetti incapienti, cioè a coloro che non subiscono prelievo fiscale, in quanto il loro reddito sta all'interno della quota esente, come si potrà sostenere che esso sarà un ulteriore decremento della pressione fiscale?

**Occupazione** – Luca Ricolfi aveva già preso le distanze dall'ottimismo governativo sui dati resi noti dal Ministro Poletti relativi alla **crescita del numero di assunzioni a tempo indeterminato** (si parlava di 70.000 nuovi assunti) in un articolo dal significativo titolo *Segnali veri e segnali di fumo* (“*Il Sole 24 Ore*”, a. 151, n°

87, 29 marzo 2015, pp. 1 e 18). I dubbi avanzati erano relativi al fatto che i dati messi a confronto dal Governo non erano omogenei e davano adito a forti perplessità: in particolare l'economista sosteneva che, poiché i dati ISTAT vengono resi noti su base trimestrale, mentre quelli governativi erano relativi al bimestre gennaio-febbraio 2015, se essi fossero stati esatti era necessario supporre che nel marzo 2014 i nuovi assunti avrebbero dovuto essere più che raddoppiati rispetto ai due mesi precedenti, per tener conto del dato complessivo sul primo trimestre 2014, ovviamente dato accertato. Sugeriva quindi di attendere, appunto il dato reale sul primo trimestre di quest'anno. Ricolfi pensava, comunque, che la performance delle assunzioni a tempo indeterminato strombazzata dal Governo non fosse riferibile alle trasformazioni dei contratti a tempo determinato; qui sbagliava. **Alla luce delle statistiche ufficiali i nuovi assunti nel primo trimestre sono stati quest'anno 13 in più del primo trimestre dello scorso anno: sì, 13 in più, pari ad una variazione percentuale dello 0%! Questo perché le assunzioni a contratto a tempo determinato sono diminuite esattamente di quanto sono aumentate quelle a tempo "indeterminato".** Detto così sembrerebbe un bene; ed infatti proprio così l'ha presentata Renzi. La dizione "indeterminato" necessita una spiegazione. Dal 1° gennaio le aziende che assumono dipendenti a tempo "indeterminato" godono di una vantaggiosa decontribuzione triennale e quindi conviene loro cambiare tipologia di contratto di assunzione. Poiché con il fantastico *Jobs Act*, è ora possibile licenziare senza giusta causa, ovvero senza dover fornire alcuna valida motivazione i neoassunti, il loro contratto è, sì, formalmente a tempo indeterminato, ma contiene una clausola non scritta di decadenza al termine dei vantaggi fiscali, cioè tra tre anni; una nuova forma di precariato camuffata, a puro vantaggio delle aziende.

**Elettricità** – I meno giovani forse ricorderanno le faraoniche previsioni di fabbisogno di energia elettrica che hanno segnato gli anni '70 e '80 del secolo passato (il famigerato PEN, Piano Energetico Nazionale da noi criticato ne *"I Nucleodollari"*, CP editrice, Firenze 1977). Ebbene ora che la crisi impazza è facile constatare a posteriori come certe previsioni fossero fasulle, avanzate appositamente perché i soliti potessero lucrare sulle commesse. In Italia, a fronte di una richiesta di energia elettrica in calo per le difficoltà produttive (i consumi sono calati dai 319 TWh del 2007 ai 297 TWh del 2013, con un calo del 7,2%) esiste una potenza installata di circa 130GW per una richiesta di punte di poco più di 50 GW (*"Il Sole 24 Ore"*, a. 151, n° 100, 12 aprile 2015, p. 18). Quindi la potenza elettrica disponibile supera abbondantemente il doppio di quella richiesta nei momenti di massimo consumo; cioè, la riserva di potenza è pari 160%, una cifra assurda che non ha eguali al mondo, tanto che oggi si stanno facendo progetti fantasiosi sul come riutilizzare le centrali dimesse e quelle mai finite. Uno spreco senza fine.

chiuso il 12 aprile 2015  
saverio

## Cosa c'è di nuovo...

### Uno spettro si aggira per l'Europa

Si è svolta il 10 aprile la **prima manifestazione di protesta olografica davanti al Parlamento spagnolo**. Vedi il video diffuso dagli organizzatori "Hologramas para la Libertad", in vari siti, segnaliamo: <http://culturedigitali.blogautore.espresso.repubblica.it/2015/04/12/spagna-nel-vortice-autoritario-la-risposta-e-digitale/>

Questo per protestare contro la legge approvata dal Parlamento il 26 marzo scorso e che entrerebbe in vigore a luglio, legge che pone limitazioni impensabili alla libertà di espressione e manifestazione. Oltre al controllo sui mezzi di comunicazione informatica estesi al massimo, si potranno fare perquisizioni senza controllo del magistrato, censire i migranti secondo "razza" e provenienza, sarà illegale raccogliersi, senza l'adeguata autorizzazione da parte delle autorità competenti, davanti agli edifici governativi e quindi non solo davanti alle classifiche istituzioni del potere, ma anche le Università e addirittura gli ospedali. Gli organizzatori delle manifestazioni non autorizzati rischieranno di ricevere una multa salatissima: 600.000 euro. Nel caso in cui, come spesso accade in questi casi, si manchi di rispetto agli agenti di polizia, si dovranno aggiungere altri 600 euro. Se i membri delle forze dell'ordine venissero firmati o fotografati la multa sale ancora di 30.000 euro.

**Apriamo gli occhi, la Spagna potrebbe essere vicina.**